



I Sentieri di Seth

Firenze - Italia

Aprile 1614

La luce pomeridiana riverberava sullo sterrato di piazza della Signoria, per poi disperdersi fievole tra i vicoli, senza riuscire a rischiarare l'interno dell'*Osteria de' fratelli*: un bugigattolo pregno di effluvi ora gradevoli ora rivoltanti. Due uomini a un tavolo in fondo parlavano pacati, davanti a bicchieri colmi di vino. Nessuno di loro li avrebbe vuotati. "Credo sia cominciato, Kaled."

"Come fai a dirlo?"

"È la quarta notte di fila che si sveglia in preda agli incubi, così mi hanno detto. La febbre è salita e non accenna a diminuire. Fakhr ha fatto chiamare il suo cerusico personale, e quello non ha saputo trovare alcun rimedio."

"Altro?"

"Vede cose che non ci sono, demoni, spiriti, Iblis... e urla.."

Il più anziano congiunse le dita, puntellandosi il mento: "È cominciato."

"E adesso? Non abbiamo una sostituta sicura, qui nel Ducato. Farla venire è stata follia."

"Perché non hai convinto l'Emiro a lasciarla in Libano, allora?"

"Non potevamo certo sapere che Fakhr avrebbe rivolto le sue attenzioni a una serva, fino al punto di portarsela in esilio."

Il secondo uomo tacque, mentre l'altro si alzava.

"Dovremo rischiare, non rimangono alternative."

L'Antica Segreta Società dell'Ariete si era insinuata nel cuore d'Europa, a poca distanza da

Roma e dal Papa, proprio come aveva progettato l'emiro Fakhr con i confratelli in Libano, prima di essere cacciato dalla sua terra. Seppur tenuti sotto scacco dagli Ottomani, in odore di sanguinose conquiste a occidente, anche i Drusi miravano allo stesso obiettivo di espansione in terra cristiana. Attraverso Al-Hârith. Non esisteva altra congregazione al mondo capace di superare le barriere tra popoli e religioni come la setta dell'Ariete. In nome del terribile segreto del *respiro di Seth*.

La villa messa a disposizione da Clemente II de' Medici per l'emiro Fakhr ad-Din II, sovrano in esilio dei Drusi, sorgeva alle pendici di una lieve e verdissima collina poco oltre l'Arno, a meridione.

All'ingresso principale c'erano sempre due uomini, altri cinque o sei sparsi tutt'intorno alla proprietà e un altro paio sempre con l'Emiro. Le probabilità che un sicario del sultano ottomano Ahmed arrivasse fin lì per porre fine al regno di Fakhr erano scarse, ma non trascurabili.

Kaled faceva parte della guardia personale di Fakhr e poteva accedere ovunque nella villa. Arrivò alla stanza di Ashmina, la ragazza malata. Fuori dalla porta, una vecchia serva sedeva su uno sgabello. "Come sta?" Kaled si sforzò mantenere un tono neutro. Ricevette in

risposta solo un gesto vago della mano.

"Il cerusico è con lei?"

La donna scosse il capo. Kaled passò oltre e uscì all'esterno per girare attorno alla costruzione e giungere alla veranda della camera della ragazza. Le simpatie dell'Emiro le erano valse un letto e un ambiente appartato. Dopo aver controllato di essere



solo, l'uomo scavalcò il parapetto e forzò la maniglia della porta finestra.

La stanza era avvolta nell'oscurità, un respiro lento e pesante proveniva dall'alcova.

La vide.

Mormorii continui, tremore diffuso su tutto il corpo, sussulti. *Colei che beve dal vaso.*

D'un tratto la giovane donna invocò a gran voce il divino *Al-Hakim*, conficcandosi le unghie nel collo. "Salvami dal demonio!"

Kaled chiuse gli occhi. Doveva parlare con l'Emiro in persona, subito.

Fakhr ad-Din II, sovrano indiscusso dei Drusi da ventiquattro stagioni, uomo saggio e ponderato, seppur ambizioso, fissava le parole impresse sul libro aperto davanti a sé con espressione vuota. La lingua di quella ospitale terra verde rimaneva ostica per lui, anche dopo tutto quel tempo. Nostalgia di casa. Ma quando ripensava a Ashmina, un turbamento lo assaliva. Era necessario portare a termine il rito di trasmigrazione. Mancava però l'elemento fondamentale: la nuova Prescelta, colei che avrebbe bevuto dal vaso di Ashmina, che ne avrebbe condiviso il sangue. Non sarebbe stato facile individuarla.

Il vellutato bussare di Kaled distrasse l'Emiro dalle preoccupazioni.

"Mio Sovrano, chiedo perdono. Vorrei parlarvi della ragazza, confidarvi le mie angosce di suddito e confratello."

Fakhr levò le braccia in misericordiosa accoglienza. "Kaled, confratello. Vieni e dimmi cosa pensi, te ne prego. Aiutami a ritrovare la giusta via, il tuo re è confuso."

Kaled si sedette a debita distanza dal sovrano.

"È stato un bene portare la Prescelta con noi in esilio, mio Emiro? È stato considerato il rischio di un soggiorno obbligato in terre incontrollabili? Non ne sono sicuro."

Fakhr abbassò lo sguardo, come avrebbe fatto solo con amici di sempre, ammirati e rispettati, con cui aveva condiviso tutto. Uomini come Kaled.

"Non lo credo più, proprio come te. Trovare una nuova Prescelta? Qui in Toscana? No... Il segreto

di Al-Hàrith non potrà attecchire in questo paese, almeno per il momento."

Kaled fece un cenno d'accordo.

"Ci vuole tempo, ed esperienza, e capacità d'azione. L'Europa è ancora una terra buia e minacciosa per noi, non avremmo dovuto rischiare. Una battaglia è persa, ma la guerra è ancora lunga..."

L'Emiro si alzò di scatto. "Non sopporto l'idea di vederla impazzire, giorno dopo giorno, senza poter fare niente e senza che il suo sacrificio abbia un senso per la Società dell'Ariete."

Kaled fissò il fuoco nel camino. Fakhr aveva ragione. Senza beneficio per l'Ariete, tutto diventava assurdo, insostenibile.

"Mio Sovrano, non credo ci siano alternative. Se cercassimo una donna per farne *Colei che beve dal vaso*, daremmo troppo nell'occhio, in questo momento. I Toscani ci osservano con attenzione a causa delle pressioni ottomane. Non possiamo fare passi falsi."

"Non possiamo." Bisbigliò Fakhr ad-Din II, riaccomodandosi accanto al fuoco.

La vecchia serva fissava il nulla davanti a sé, occhi sbarrati, le labbra emettevano debolissimi suoni ripetitivi. Preghiere, forse. Dalla stanza di Ashmina ormai soltanto urla disumane, da



due o tre giorni. La vecchia poteva immaginare il volto trasfigurato di Ashmina, un tempo rotondo e bellissimo, gli occhi vuoti e fuori dalle orbite, il corpo ridotto a uno scheletro di pelle, i segni rossi ovunque. Non sarebbe sopravvissuta più di una o due notti. E il cadavere ancora caldo non avrebbe subito alcun rito di trasmigrazione, il sangue si sarebbe raffreddato dentro il corpo, come per tutti gli altri figli di Dio.

Almeno questa giustizia sarebbe giunta a compimento.